

GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 2012

APERTURA ANNO DELLA FEDE

Carissimi fratelli e sorelle,

in questo primo giorno di preparazione alla festa di san Roberto, al quale è stata dedicata la nostra Parrocchia, ci uniamo alla Chiesa universale che, con il Papa, si riunisce oggi in preghiera per dare inizio ad un evento di eccezionale importanza per la nostra vita di cristiani: l'Anno della Fede.

Questo tempo di *grazia*, della durata di un anno, Benedetto XVI lo definisce "*un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo*".

Dinanzi a questo invito e alla certezza che "*la Porta della Fede è sempre aperta per noi*", si rinnova per ciascuno una fondamentale domanda: per essere cristiani che cosa bisogna fare? In che modo il cristiano, giorno dopo giorno, fa crescere la fede nella sua esistenza di uomo?

**1.** Vi invito tutti, questa sera, a riflettere sulla fede e propongo, a riguardo, alcune immagini che ci vengono dal Vangelo.

Gesù dinanzi alla limitata fede degli Apostoli e dei discepoli che lo seguivano, li ammonisce, li scuote, e li esorta di continuo a fidarsi di Dio, consegnando loro, prima di ogni altra cosa, l'esempio della Sua vita tutta obbediente al Padre, fino ad accettare liberamente anche la morte di Croce.

Un giorno, infatti, in cui i discepoli gli chiesero meravigliati spiegazione dinanzi alla loro incapacità a scacciare un demone da un epilettico indemoniato, il Maestro con una risposta misurata, dando in essa la motivazione della loro sconfitta, replica con queste brevi parole: "*per la vostra poca fede*" (Mt 17,20). E dopo averli ripresi fa notare che "*se aveste fede pari ad un granello di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile*" (Mt 17, 20).

Un identico atteggiamento, Gesù, lo conferma al mare di Tiberiade con i discepoli, che in quel giorno lo seguivano. Il mare infatti si era ingrossato ed essi non sapevano più cosa pensare visto che "la barca era ricoperta dalle onde" (Mt, 8, 23). Gesù dormiva e i discepoli lo svegliarono impauriti dicendo "Salvaci, Signore, siamo perduti" (Mt 8, 25). Il Maestro, allora, seda la tempesta e li richiama con queste parole: "Perché avete paura, gente di poca fede?" (Mt 8, 26).

Questi due esempi, presenti nei Vangeli, ci permettono di comprendere che Gesù, negli anni della sua vita terrena, aveva puntato molto su un aspetto importantissimo su cui costruire tutta la vita: i suoi discepoli, non solo quelli di allora, ma anche quelli di oggi, devono affidarsi unicamente a Dio e alla Provvidenza, senza preoccuparsi principalmente dei beni materiali.

Il Maestro, infatti, li istruiva di continuo con il suo insegnamento accompagnandoli, poi, a convincersi di questa certezza, che Lui in prima persona viveva con profondità, incoraggiandoli, anche, con un efficace esempio, che propone loro, sulla necessità di abbandonarsi alla Provvidenza di Dio e che possiamo, anche noi, leggere nel vangelo di Matteo. Dice Gesù: "*Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi gente di poca fede?*" (Mt 6, 39).

Questi brevi frammenti di Vangelo li propongo a ciascuno di voi in questo giorno importantissimo in cui viene inaugurato l'Anno della Fede, che ci invita ad esaminare la qualità della fede che deve animare la nostra vita e ci chiama a rivolgerci al Signore, come fecero gli Apostoli, dicendo: "*Accresci in noi la Fede*" (Lc 17, 5).

E' necessario fare di continuo un'analisi, che una volta si chiamava *esame di coscienza*, su come viviamo il dono della fede che abbiamo ricevuto col Battesimo. Diventa indispensabile essere sempre consapevoli della direzione che ha preso la nostra esperienza di vita cristiana per non perderci nei mari tempestosi delle nostre geometrie umane.

La possibilità di sbagliare e' un pericolo per l'uomo e questo avviene anche per la vita di fede. Non a caso Benedetto XVI afferma che viviamo in un tempo "*nel quale Dio e' diventato per molti il grande Sconosciuto e Gesù un grande personaggio del passato*". L'espressione "per molti", che usa il Papa, può riguardare anche noi, ciascuno di noi. E lo *sconosciuto* che attribuisce a Dio non vuol dire immediatamente non riconoscere Dio creatore, ma certamente indica il fatto che non viviamo più dei suoi valori, di quanto cioè ci chiede per essere suoi figli. E sempre Benedetto XVI, il 27 gennaio 2012, parlando ai partecipanti alla Plenaria della *Congregazione della Dottrina della Fede* ha detto: "Siamo davanti ad una profonda crisi di fede, ad una perdita del senso religioso che costituisce la più grande sfida per la Chiesa di oggi. Il rinnovamento della fede – ha concluso il Papa – deve quindi essere la priorità nell'impegno della Chiesa intera ai nostri giorni".

Gesù, facendo proprie le parole del profeta Isaia, potrebbe pronunciare anche per noi quello che disse ad alcuni *scribi e farisei* del suo tempo: "*questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore e' lontano da me*" (Mc 7,6-7; cf. Is 29,39).

Che fare?

La madre Chiesa attraverso il suo Pastore, Benedetto XVI, ci viene incontro offrendoci un periodo di speciale riflessione e di riscoperta della fede.

E' questo il significato vero dell'Anno della Fede che oggi ha inizio e che certamente non e' una semplice raccolta, in 365 giorni, di manifestazioni e di grandi celebrazioni, oppure la possibilità di un bel viaggio a Roma o altra iniziativa.

L'Anno della Fede - ci ricorda il Papa - e' un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo: solo questo!

Lo avremo vissuto bene, sia singolarmente che comunitariamente, se avrà' aggiunto effettiva qualità' al nostro fidarci di Dio, alla nostra fede, e ci avrà' aiutato a trasformare quei depositi di abitudini negative di vita, anche religiosa, che spesso portiamo con noi, insieme a pigrizia e al peccato, in una vita vissuta nella *leggerezza* dello Spirito e tutta orientata con vera fede verso Dio, creatore e Padre.

## 2. Che fare?

Questa domanda dobbiamo con serietà porla alla nostra coscienza di fedeli. Il Papa ci viene incontro, indicando questo particolare anno, e ci ricorda che *la porta della fede* (cfr. At 14,27), che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa, è sempre aperta per noi».

L'immagine della *porta* nella sacra Scrittura simboleggia il reciproco avvicinamento tra Dio e l'uomo: da un lato infatti l'uomo anela alla comunione con il suo Creatore, dall'altro il Padre, attraverso il Figlio Gesù, «porta delle pecore» (Gv 10,7), bussa alla porta del nostro cuore e chiede che essa si spalanchi alla grazia (cfr. Ap 3,20).

La fede dunque, ci ricorda il Papa, è porta di accesso: a che cosa?

Non certamente alla conoscenza delle realtà naturali, a questo ci pensa la scienza, ma questa *Porta* ci permette di accedere alle realtà *soprannaturali* che sono il mistero di Dio, la rivelazione del Padre, in una parola a Gesù, il rivelatore del Padre, lui il Figlio che ci introduce alla comunione con Dio. Se, dunque, il fidarsi di Dio - la nostra fede - è viziato e non è autentico non riusciremo, allora, ad incontrarlo sul serio, a comprendere la ricchezza di *grazia* che ci dona con i Sacramenti, a vivere nella gioia la nostra esperienza di Chiesa, a sentire i fratelli come amici di cammino verso il Padre.

La fede autentica si mette alla *scuola* della Parola di Dio, la Sacra Scrittura, perché a questa scuola si impara davvero a pregare e a conoscere Dio. «La Sacra Scrittura - ha detto il Papa nell'udienza generale del 26 settembre - è un permanente dialogo tra Dio e l'uomo, un dialogo

progressivo nel quale Dio si mostra sempre più vicino, nel quale possiamo conoscere sempre meglio il suo volto, la sua voce, il suo essere; e l'uomo impara ad accettare di conoscere Dio, a parlare con Dio".

Solo attraverso la fede possiamo, poi, inserirci in un altro prezioso spazio, un'altra sorgente di acqua viva in strettissima relazione con la precedente: la liturgia. "Questo ambito privilegiato – lo definisce il Papa - nel quale Dio parla a ciascuno di noi, qui ed ora, e attende la nostra risposta".

Solo la fede ci trasforma dal di dentro e permette di esprimere con la vita che **è bello** vivere questo nostro tempo, che pur ci appare così pieno di cose brutte e laceranti, cercando di interpretarlo nei suoi enigmi dolorosi e inquietanti. **E' bello** cercare nella storia i segni dell'Amore Trinitario; **è bello** seguire Gesù e amare la sua Chiesa; **è bello** leggere il mondo e la nostra vita alla luce della Croce; **è bello** dare la vita per i fratelli! **E' bello** scommettere la propria esistenza su Colui che non solo è la verità in persona, che non solo è il bene più grande, ma è anche il solo che ci rivela la bellezza divina di cui il nostro cuore – come attesta S. Agostino - ha profonda nostalgia e insieme bisogno (cf. C.M. MARTINI, *Quale bellezza salverà il mondo?*, Lettera pastorale 1999-2000).

Affidiamoci ora al silenzio del cuore, siamo dinanzi al Signore che ci ha parlato e che attendiamo fiduciosi nell'Eucaristia. Questo giorno storico per la vita della Chiesa universale diventi per ciascuno di noi l'inizio di una vita spirituale più intensa, tutta vissuta al servizio di Cristo e della Chiesa. Maria, madre amorosa, ci invita a fare scelte decisive, a rompere in noi pigrizia e cattive abitudini, per aprirci, imparando da Lei, ad una fede vera nel Figlio con una coerente scelta di vita che la renda visibile, attraverso le opere, anche ai fratelli.